Uguali alle bombe della Fiera gli ordigni trovati a Aurisina

Anche i congegni esplosivi collocati nel 1969 alla stazione di Milano e sui treni erano dello stesso tipo - Continuano le pressioni per togliere l'inchiesta a Stiz - Oggi dal giudice istruttore un alto esponente del SID - Ventura rifiuta di rispondere - Imbarazzate dichiarazioni del missino Nencioni

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO, 10. — Continua l'offensiva contro il giudice istruttore Stiz che sta indagando sulle attività terroristiche del gruppo neo-fascista facente capo al dirigente missino Rauti, al neo-nazista Freda e all'editore Ventura: i difensori, che ieri si erano mossi con molteplici denunce dopo che era stato spiccato il mandato di cattura contro l'assistente universitario prof. Balzarini, anche oggi hanno continuato nel loro attacco tendente a far togliere ai magistrati di Treviso l'inchiesta sugli attentati del 1969. Un'inchiesta che sta andando troppo a fondo, e che tocca gli interessi di molti personaggi in un modo o nell'altro implicati nella vicenda.

La misura della gravità della faccenda la dà anche una notizia assunta da fonti senz'altro attendibile: domani un alto esponente del SID, appositamente convocato, sarà interrogato dal giudice Stiz.

Ma torniamo ai difensori

che oggi sono tornati alla carica chiedendo che fosse aperta un'inchiesta per scoprire come il nostro giornale abbia avuto le notizie sul mandato di cattura contro i fascisti. Vorrebbero preparare che si è trattato di una fuga di notizie dall'ufficio del giudice istruttore Stiz, mentre tutti sanno qui a Treviso che da quell'ufficio niente, assolutamente niente, è mai uscito. A ogni modo, nonostante questa incredibile offensiva contro un magistrato che ha il coraggio civile di compiere fino in fondo il suo dovere, l'inchiesta sul gruppo neofascista prosegue senza alcuna sosta.

Questa mattina, nel carcere di Bassano, è stato interrogato il neofascista Ventura, il quale ha deciso di persistere nello stesso atteggiamento sostenuto ieri dal nazista Freda, rifiutandosi di rispondere alle domande dei magistrati.

Ma la notizia di oggi, quella clamorosa è un'altra. Riguarda i due depositi di armi e di esplosivi NATO scoperti nei giorni scorsi e di cui abbiamo già parlato nel servizio di ieri, riferendo che il capitano Lembo dei carabinieri aveva sostenuto che quel deposito era certamente di un'organizzazione centralizzata, agente la sua sede nel Veneto. Bisogna anche dire che il deposito di

Aurisina sul Corso era in un punto, tra Montalcone e Trieste, in cui il territorio italiano è largo solamente tre chilometri: basterebbe far saltare in aria la ferrovia e la strada carrozzabile per isolare completamente, via terra, Trieste.

Furono due i depositi rinvenuti: il primo, due settimane or sono; il secondo sabato scorso, a poche centinaia di metri dalla stazione di Aurisina. Il primo deposito consisteva in tre scottoloni metallici contenenti alcune armi e ben ventiquattro sacchetti di esplosivo di plastica, di potenziale distribuito terrificante. Negli scottoloni metallici si trovarono centinaia di metri di miccia, decine di detonatori, molti accenditori a pressione, alcune trappole esplosive, molte matite esplosive e infine alcuni ordigni già predisposti. Nel secondo deposito si trovò un solo scottolone con un quantitativo di armi e di esplosivi in proporzione. Nello stesso scottolone erano anche contenute delle istruzioni in francese e in inglese, con la traduzione ciclostilata in italiano, per utilizzare gli esplosivi e i detonatori. Sulle istruzioni — lo dobbiamo segnalare — c'era anche scritto in rosso: «distruggere dopo la lettura».

MARCO SASSANO

Il giudice Stiz segue con particolare attenzione le indagini del capitano Lembo

e infatti lo ha anche chiamato perché testimoni davanti a lui ed al P.M. dott. Calogero sullo stato delle indagini.

Cio che in particolare ha colpito i magistrati trevigiani è che alcune delle bombe rinvenute nel deposito di Aurisina sono dello stesso tipo di quelle usate per gli attentati del 25 aprile alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale di Milano, e di quelle sui treni nella notte dell'18 agosto 1969. Infatti, le bombe scoperte hanno un congegno esplosivo formato da un detonatore, due batterie «Supercella» per dare la scintilla e un orologio «Rhula» per stabilire il momento della deflagrazione. Pare, comunque, sempre più probabile che questo nuovo deposito estremamente ricco di ogni tipo di armi e di esplosivi sia di una diversa sezione della stessa organizzazione terroristica di cui faceva parte il gruppo di Rauti e quello di Freda e Ventura.

Ormai, la situazione in cui si sono cacciati qui a Treviso i fascisti incomincia a preoccupare seriamente gli stessi dirigenti missini. Questa mattina, infatti, è giunto per incontrare il procuratore capo Palminteri, il giudice Stiz e il suo assistente, Rauti, l'avvocato e deputato fascista Nencioni che all'uscita dal colloquio con il procuratore ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti presenti.

In primo luogo ha detto, mostrandoci il testo dell'interrogatorio, sostenuto da Rauti, che il giudice istruttore ha contestato al giornalista missino, incriminato per aver partecipto all'attività dimidiata del gruppo, di essere stato presente ad una riunione nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1969 a Padova, nella quale si discusse l'organizzazione degli attentati alla Fiera Campionaria di Milano e alla Stazione centrale, riunione alla quale presero anche parte il Freda e il Ventura. Il Rauti — ha detto Nencioni — nega questo addebito, ma si sa che il giudice e in possesso di alcune registrazioni telefoniche tra il Rauti e gli altri imputati — sembra che tra questi sia compreso anche l'assistente universitario Balzarini — nelle quali si parla chiaramente di quella riunione.

Oltre a ciò vi sono — come abbiamo già scritto nei giorni scorsi — delle chiacchiere e circostanze chiamate di corteo da parte di alcuni imputati. Il missino Nencioni, ad ogni modo, ha ammesso che Rauti conosceva Freda e Ventura. Ma per giustificare questo rapporto ha creduto opportuno aggiungere: «Rauti fin da piccolo era un appassionato di ideologie. E' naturale, perciò, che conoscesse

il Freda che era uno scrittore di libri politici e il Ventura che era un editore». Una spiegazione, questa, incredibilmente ridicola, che non merita ulteriori commenti. Ma il colmo l'uomo di Ammirante lo raggiunge affermando testualmente: «Debo anche dire che il gruppo di "Ordine Nuovo" era semplicemente un centro di studi e non un'associazione sovversiva. I fatti addebitati all'amico Rauti — ha aggiunto Nencioni — sono incompatibili moralmente con la sua personalità. E il mandato di cattura è un vero e proprio volo pindarico».

Ma lasciamo perdere queste squallide amenità e torniamo alle cose serie. Mentre si continua a ricercare in tutta Italia il prof. Balzarini, contro il quale il giudice Stiz ha spiccato mandato di cattura solo per falsa testimonianza — sino a questo momento almeno — si rileggono con attenzione le dichiarazioni del professore democristiano di Masdevota sulla Piave, Guido Lorenzon, in particolare per quanto riguarda la strage di Milano infatti due frasi dette dal Ventura al Lorenzon sembrano in questo momento di particolare interesse. Entrambe vennero dette al democristiano il giorno dopo la strage, quando Ventura fece ritorno a Treviso proveniente da Milano e da Roma. La prima di queste affermazioni dice testualmente: «Queste bombe non sono bastate a dire che nessuno si muoveva da destra né da sinistra. Occorrerà fare qualche cosa d'altro».

La seconda: «Non mi rendo proprio conto perché uno degli ordigni a Milano non sia esploso. Per quanto riguarda Roma i giornali hanno scritto che si è trattato di una mancata strage. Non è vero. Quella bomba non do-